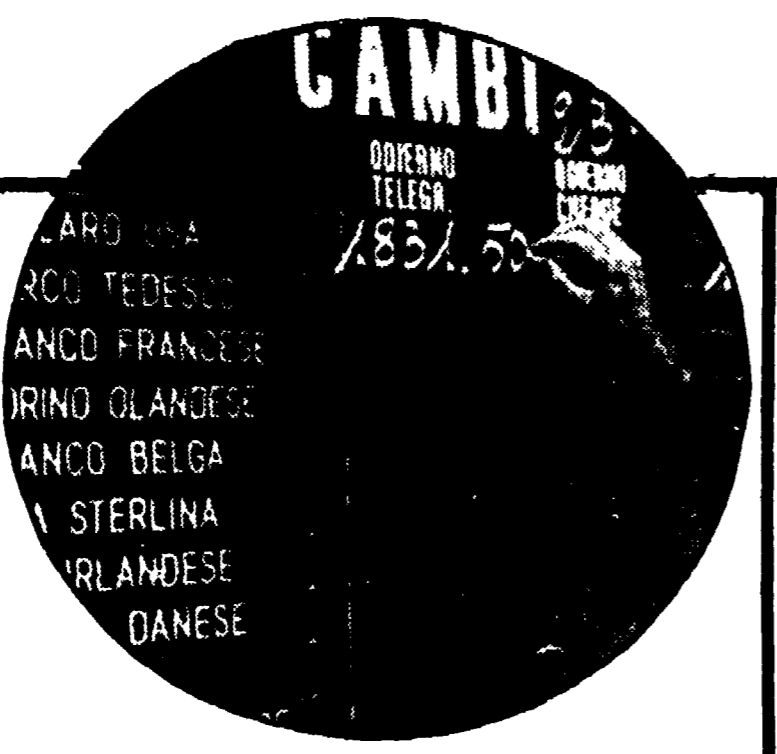


Dollaro in basso dopo il vertice



La moneta è scesa ieri in Italia di oltre 100 lire rispetto a venerdì

Incertezza del cambio a 1831: per ora il mercato ha obbedito

Quasi inesistenti i minacciati interventi delle banche centrali - La Banca d'Italia impegnata a difendere il rapporto lira-marco minato dal disavanzo pubblico e dall'inflazione - La sterlina più vicina alle altre monete europee - Soddisfazione di Gorla

Ma il debito è una mina ancora da disinnescare

La mina vagante dell'ingente indebitamento estero di molti paesi del Terzo mondo è tornata prepotentemente a far parlare di sé in queste settimane. Vi sono state alcune autorvoli prese di posizione, basti citare quelle del premier cubano, Fidel Castro, e del presidente del paese che detiene il poco invidiabile record dei debiti, il brasiliano Sarney. Il terremoto messicano - ed un'intempestiva, contestuale intervento della burocrazia del Fmi - ha riproposto nel più tragico dei modi il problema di un allentamento del cappio dei riequilibri a tappe forzate imposto sul collo dei paesi debitori.

«Superdollaro»

La svolta nella posizione finanziaria della maggior potenza economica mondiale si è verificata all'inizio di quest'anno, con il passaggio ad un saldo debitorio per la prima volta dai primi anni di questo secolo. L'Amministrazione Reagan ha tardato il più a lungo possibile a misurarsi con lo scenario di ingente indebitamento che si stava via via delineando. Il recente vertice di New York è forse un segnale che si vuole iniziare a fare i conti con la nuova realtà.

«Deficit gemelli»

Del resto la via dell'incremento del disavanzo pubblico americano per dare sostegno ad una economia prostrata dal dollaro sopravvalutato appare sempre meno praticabile. Washington deve infatti fare i conti con un mercato a più teste, ormai comunemente chiamato «deficit gemelli». Spingere l'acceleratore delle spese militari-spaziali, con un disavanzo pubblico che quest'anno dovrebbe sfiorare i 230 miliardi di dollari, è sempre più rischioso. Significa infatti contraddire platealmente i «piani di rientro» già approvati dal Congresso e i cui risultati di contenimento sono peraltro già giudicati assai improponibili dalla maggior parte dei commentatori; significa mantenere i tassi di interesse elevati che soffocano l'economia e perpetuano la sopravvalutazione del dollaro cui si vorrebbe porre rimedio. Le strade della concertazione economica internazionale ed anche quella dei negoziati sugli armamenti appaiono senza dubbio in questa situazione le più «ragionevoli». Ma c'è una «ragione» nella logica di potenza che presiede i rapporti politico-economici internazionali?

Paolo Forcellini

I cambi

Table with exchange rates for various currencies including Dollar USA, Marco tedesco, Franco francese, etc.



NEW YORK - James Baker, ministro del Tesoro Usa, annuncia la svalutazione del dollaro. In alto, la sala operativa della borsa di Amsterdam.

Usa rappresenta l'ammissione esplicita di questa tesi. Ma il fatto di avere agito in stato di necessità ridimensiona, secondo altri, il valore della mossa. Il ribasso subito ieri dal dollaro è un fatto provvisorio. Se il deficit estero Usa diminuirà, e si vedrà soltanto fra qualche mese - sarà a spese anche delle esportazioni europee. Infatti la svalutazione del dollaro è stata decisa al di fuori del contesto di altre misure - fiscali, creditizie - che consentano al tempo stesso di rifinanziare gli investimenti e gli scambi.

ne eliminata ma accreditata dalla decisione di sabato. La prima conclusione cui giunge il mercato dei cambi bancari è che all'assemblea del Fondo monetario (8 ottobre) risulterà ora rafforzata la tesi di un ritorno a tassi-obiettivo annunciati dalle banche centrali e seguiti, sia pure con una certa flessibilità, da un maggiore impegno di vigilanza del Fondo internazionale. Questa tesi era già stata presentata in seno al «Club dei Dieci» che ha elaborato un rapporto per l'assemblea di ottobre nel quale per il momento di vigilanza del Fondo internazionale. Questa tesi era già stata presentata in seno al «Club dei Dieci» che ha elaborato un rapporto per l'assemblea di ottobre nel quale per il momento di vigilanza del Fondo internazionale.

Nel Sistema monetario europeo si registra una certa ansia. Il cambio lira-marco è in tensione ma le cause sono note: il governo non è riuscito a prendere alcuna decisione di sostanziale risanamento del bilancio statale. I rapporti fra l'insieme delle 12 monete degli stati saranno, dopo tanto teorizzare sulla sovranità del mercato, la libertà degli operatori, si fanno svalutazioni d'ufficio. Sono molti a sottolineare la maggiore razionalità, in confronto, delle procedure che esistevano in seno al Fondo monetario internazionale (e che sono presenti nel Sistema monetario europeo) che prevedevano una consultazione, la fissazione della misura della svalutazione e l'annuncio di chiari provvedimenti di bilancio e credito. Gli Usa sono liberati dalla disciplina del Fondo monetario ma così facendo hanno gettato il mercato mondiale in uno stato di incertezza gravosa.

Renzo Stefanelli

Il crollo minuto per minuto tra gli agenti della Borsa

Le tredici ore in Piazza degli Affari a Milano - Il vorticoso lancio degli ordini cifrati - Il signore perbene che rappresenta la Banca d'Italia - Delle 1910 lire di venerdì ad un fatidico «34» - L'ascesa del marco e la sorpresa del franco francese

Sul mercato interbancario il dollaro è dato a quell'ora già a 1.835/1.840 lire. Al fixing di venerdì la quotazione era di 1.938, ma già venerdì sera - quando ancora non si aveva notizia della riunione dei cinque negli Usa - il dollaro era sceso sui mercati internazionali a 1.910 lire. Un piccolo ritocco rispetto al crollo che si sta delineando. E nel box dove si stanno perfezionando le ultime operazioni prima del fixing, alle 13 precise scatta l'ora della verità. La lavagna delle quotazioni, una tradizionale lavagna di pietra che nell'epoca imperante dell'innovazione e nel tempio della finanza funziona per mano di un solerte impiegato armato del classico gessetto, è ancora vuota.

«34» grida l'arbitro delle ultime contrattazioni per sovrastare il frastuono che viene dalla vicina Borsa Valori. E per «34» si intende 1.834, dando già per scontato che il dollaro ha perduto 104 lire sulla quotazione precedente. Intorno si lanciano ordini cifrati, alzando la mano e segnando rapidamente con le dita evidentemente dei numeri. I gesti - ci scusino i signori il paragone popolaresco - sono quelli della morte, ma senza voci, quasi assistesse al gioco dietro un vetro spesso che non fa passare i rumori. La colonna sonora è invece delle più chiosose, un bezzare confuso che stride con l'impeccabile loquacità convenuta. «34» è la quotazione successiva ed in rapida successione, per un totale di quattro, cinque minuti, si urla 32, 31 e tre quarti seguiti dalla parola «lettera». Significa che la corsa al ribasso non si è ancora fermata, come diranno le contrattazioni successive al fixing, quando la moneta americana toccherà il minimo storico (dal 4 settembre '84) di 1.810.

minuti d'orologio la moneta tedesca passa da 674 a 675 e a 675,50. L'intervento della Banca d'Italia funziona in questo caso in controtendenza, si vende mentre tutti acquistano, in modo da controllare l'ascesa del marco. E il marco si ferma a quota 675,50, guadagnando 3 lire e 40. Il franco è l'ultima sorpresa della mattinata. Si fermerà a 220,72, guadagnando meno di 50 centesimi. Quando si passa alle altre monete sembra che la grande febbre sia ormai finita. Continuano a venire dalla Borsa Valori i clamori della contrattazione sui titoli, come in un'asta per la compravendita di prodotti agricoli. Risultato finale di una giornata piuttosto attiva negli scambi una lieve flessione dei titoli. Fuori in piazza degli Affari, si respira un'aria da inizio-estate, con un caldo da giugno che sconvolge le regole degli autunnali meneghini, i bar affollati, il traffico da pre-ferie. E invece le ferie sono finite da un pezzo. Ma che c'entra questo con il dollaro? Dicono che il dollaro non è andato in vacanza, che già da oggi se ne vedranno delle belle.

Bianca Mazzoni

Industriali: «Importeremo meno inflazione»

Possibili contraccolpi negativi sulle imprese che sono state avvantaggiate in passato dal caro dollaro - Riduzione del costo delle materie prime - In futuro la moneta Usa avrà andamenti oscillanti - Le opinioni di Carlo Patrucco, Giancarlo Lombardi e Bruno Lamborghini

MILANO - La repentina svalutazione del dollaro sui mercati europei che impattò potrà avere nei confronti della nostra economia e dell'apparato industriale italiano? Le risposte non sono semplici e gli interlocutori che ho interpellato - il vice presidente della Confindustria Carlo Patrucco, il presidente della Federfless Giancarlo Lombardi e il direttore dell'ufficio studi della Olivetti Bruno Lamborghini - sono tutti inclini alla cautela. «È preferibile attendere il fixing di New York e quanto succederà nei prossimi giorni - mi ha detto Lamborghini, uno degli economisti più attenti e avveduti. Tutti sono però dell'opinione che sia da annoverare come fatto positivo la volontà congiunta delle maggiori potenze industriali internazionali di operare comunemente per ridurre una effettiva sopravvalutazione della divisa statunitense. «Era una cosa prevista - osserva ancora Lamborghini - ma abbiamo già assistito a soprassalti nelle quotazioni del dollaro, con cali e riprese anche di proporzioni consistenti. Ultimamente si è fatta maggiore la pressione dei produttori Usa verso il governo e la Federal Reserve per ottenere o il ribasso del dollaro o l'adozione di misure protezionistiche atte a frenare l'importazione di merci negli Stati Uniti. Comunque è importante registrare il cambiamento di linea delle autorità monetarie americane, mai propense ad intervenire sul mercato, oggi invece disposte ad intervenire in parallelo con le altre banche centrali per tenere il dollaro più basso».

Carlo Patrucco rileva che col calo del dollaro noi «importeremo meno inflazione, in quanto pagheremo meno quei prodotti che generano il massimo del nostro deficit commerciale (in gran parte dovuto ai prodotti energetici e agricoli)». Il vice presidente della Confindustria tende anche a sottolineare come siano da prendere con attenzione quegli incrementi di redditività che provengono dal dollaro o dalle finanze, poiché la redditività reale si deve recuperare all'interno. Unanime il riconoscimento del sollievo che il calo del dollaro porterà ai paesi poveri economicamente indebitati. «La cosa più positiva è che mi fa maggiore piacere - osserva Giancarlo Lombardi - è che la riduzione della quotazione della moneta americana rappresenta una boccata d'ossigeno per i paesi poveri. Quale sarà tuttavia la tendenza del dollaro nel futuro? «Non mi pare ci siano le condizioni per un forte ribasso, anche se molti economisti Usa hanno previsto una sopravvalutazione del dollaro del 20%», osserva Bruno Lamborghini - «ritengo assisteremo a andamenti oscillanti. C'è la volontà del governo statunitense di fare calare il valore del dollaro, ma c'è da tenere conto della volontà dei «capitali» affluiti in massa negli Usa. Per avere forti ribassi del dollaro questi capitali dovrebbero abbandonare l'area della moneta americana e allorci altrove. Germania e Giappone presentano attrattive pari a quelle degli Stati Uniti».

Prezzi a settembre crescita dello 0,4%

ROMA - Costo della vita un po' più alto che ad agosto, ma leggermente inferiore al settembre di un anno fa. I dati raccolti in quattro grandi città del centro nord (Milano, Torino, Bologna e Genova; quelli relativi a Trieste saranno disponibili solo nei prossimi giorni) dicono che l'incremento mensile si colloca a settembre intorno allo 0,4% (ad agosto era dello 0,2, un anno fa fu dello 0,7).

Disoccupati 20 milioni nell'86 in Europa

PARIGI - Venti milioni di disoccupati: dal dopoguerra mai l'Europa si era trovata a fare i conti con una realtà sociale così drammatica. A venti milioni di disoccupati il vecchio continente si sta avvicinando in tutta fretta: a fine dell'86 saremo a quel livello, dice l'ultimo rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Oce). Il rapporto si basa sulle cifre fornite dai 24 paesi membri derivate da inchieste demoscopiche condotte su campioni di famiglie e a cui sono stati aggiunti i dati comunicati dagli uffici di collocamento. In tutta la zona Oce alla fine dell'anno prossimo ci saranno 31 milioni e mezzo di disoccupati.

Per quanto riguarda l'andamento annuale gli aumenti si situano di poco al di sotto del nove per cento. Le voci elettricità e combustibili guidano i rialzi di questo mese: la loro crescita minima è stata del 2 per cento. A ruota l'abbigliamento che fa registrare incrementi abbastanza diversi da città a città: si va dallo 0,3 di Bologna all'1,4 di Torino. Aumentano anche i prodotti alimentari in media dello 0,3 per cento. In base a questi nuovi aumenti gli esperti stimano che ci sarà uno scatto della scala mobile (8.800 lire lorde) dal primo novembre relativamente al trimestre agosto-ottobre.

Antonio Mercuri